

L'ultimo proiezionista della magia del cinema

Georges Corboz ricorda la sua vita dedicata al "mestiere dell'ombra"

di Marisa Marzelli

Il film Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore è un omaggio ad un lavoro oggi (quasi) scomparso, il proiezionista. Una figura un po' simile al simpatico Alfredo di Nuovo Cinema Paradiso vive nel Luganese. Georges Corboz, originario del canton Friburgo, 44 anni da proiezionista, è andato in pensione dal Cinestar l'anno scorso. Si definisce l'ultimo dei mohicani di un "mestiere dell'ombra", perché l'operatore non si vede mai, nascosto nella sua cabina. Georges è la memoria storica di una preziosa archeologia cinematografica (l'avvento del digitale ha cambiato tutto) e una miniera d'informazioni. Ha fatto l'apprendista (tra il '68 e il '71, ai tempi del Maggio francese) al cinema Apollo a Montreux, che non esiste più; come tante altre sale è stato demolito ed è diventato un supermercato. Ricorda il primo film da lui proiettato: I commedianti, con Liz Taylor e Richard Burton, e le matinée della domenica per la comunità italiana, con spaghetti western e i film di Franchi e Ingrassia. Poi ha lavorato a Zurigo, in un laboratorio di sviluppo film e alla televisione, dove controllava la sincronizzazione delle pellicole. Nel '75 era a Losanna con il famoso produttore e distributore Georges Alain Vuille, che aveva anche il Kursaal di Lugano, allora diretto da Maurice Nguyen. Così Georges e la moglie sono venuti in Ticino, dove sono nati i figli Jonas e Olivia. Al Kursaal è rimasto sino al 2000, poi è arrivato il Cinestar.

Quando lei ha cominciato il lavoro era molto diverso....

«Il proiezionista doveva essere presente durante tutto il film perché c'era sempre il rischio di un'interruzione della pellicola. Allora la luce sullo schermo emanava dai carboni positivi e negativi. Dovevano mantenere la giusta distanza per non spegnersi. Se il motore non andava abbastanza veloce si allontanavano e cadeva la luce. Solo più tardi sono arrivate le lampade allo Xeno. Le bobine erano di piccole dimensioni e c'era un cambio di proiettore ogni 20 minuti. Alla fine della pellicola in 35 mm. mettevamo dei segni per avere una giusta sincronizzazione tra un proiettore e l'altro. Se la pellicola si rompeva (ai tempi non esisteva lo scotch) dovevamo grattarla e giuntarla. Se le giunte erano fatte male, ogni mezz'ora il film si rompeva».

Come ricorda il Kursaal di Lugano?

«Ho lavorato anche con un operatore dei vecchi tempi, che raccontava di quando ancora si girava a manovella la pellicola. Si chiamava Alfredo, proprio come l'eroe di Nuovo Cinema Paradiso. Al Kursaal sono rimasto come proiezionista 22 anni, sino al 2000. Durante la stagione teatrale aiutavo pure a montare i fari delle compagnie che venivano in tournée. Era come essere su una nave: si tiravano le corde, c'era la scenografia da montare».

E poi il Cinestar

«Nel tempo record di nove mesi lo stabile si è trasformato per essere pronto nel 2000. Tutta la tecnologia era nuova, non c'erano più le bobine come al Kursaal ma dei piatti orizzontali che dove-

vamo montare. Era una catena di montaggio. Tutti i giorni dovevamo spostare i film, 20-25 chili di pizza, da una sala all'altra. Era la mia palestra personale, sempre in movimento. Spostare il film, farlo scivolare fuori dal piatto, metterlo in verticale, portarlo in un'altra sala. Era un lavoro di precisione, sincronizzazione. Questo sistema è continuato per 10-12 anni. Poi si è iniziato con il digitale. Prima una sala, poi una seconda, ecc. C'è voluto qualche anno per farci la mano, ma adesso al Cinestar è tutto digitale».

Come funziona il digitale?

«Non c'è più niente di fisico. O arriva un file tramite Internet o arriva per posta un disco duro e lo inseriamo in un server che poi proietterà il film. Ma bisogna aspettare la chiave. Ogni distributore ha una chiave per poter decodificare il film nelle date e orari stabiliti. All'inizio il proiezionista non poteva fare un visionamento di prova e di controllo. Poi i distributori hanno capito che dovevano darci la chiave almeno 24 ore prima per poter controllare, fare magari la visione-stampa, molto valida per testare il film e individuare eventuali problemi di non sincrono o file con delle interruzioni».

Oggi come avviene la proiezione?

«Le casse che vendono i biglietti hanno integrato il sistema di gestione delle proiezioni cinematografiche. Digitalmente, il film parte in automatico all'ora stabilita. Se la sala è vuota e non ci sono spettatori, dopo venti minuti la proiezione in automatico s'interrompe, si accendono le luci ed è già tutto pronto per la proiezione successiva. Non c'è più nemmeno un piatto in cabina, le cabine sono vuote. Una sola persona

controlla tutto. Ma se capita un problema in due o tre sale, allora diventa difficile».

La figura del proiezionista è scomparsa?

«Non del tutto. In America, per esempio, ci sono ancora molte sale con pellicola 35 mm. Invece l'Europa è stata invasa dal digitale. I laboratori non lavorano più, i costi erano troppo alti per lo sviluppo delle pellicole. Chiaro, le cineteche hanno proiettori in 35 mm. Anche il Festival di Locarno proietta ancora in 35 mm. Sebbene abbia il digitale in tutte le sale, in parallelo ha ancora il proiettore 35 mm. E diversi film vengono ancora girati con pellicola e poi digitalizzati. Perché l'immagine ha un tono più caldo, meno elettronico».

Quanta pellicola pensa di aver proiettato nella sua vita?

«Ho fatto un calcolo approssimativo di quanti metri di pellicola mi sono passati tra le mani in 44 anni di lavoro. Sono 354 milioni di metri. Vuol dire 8.850 volte il giro della terra. Non è male. Alfredo del Cinema Paradiso conservava tutte le scene di baci che tagliava dai film, io invece ho tenuto tutti i pezzi negativi che erano all'inizio e alla fine delle pizze. Tutti quelli dei 22 anni del Kursaal. Un giorno al Cinestar li ho montati ed è diventata una pizza di dieci minuti, poi l'ho proiettata sullo schermo. Erano frammenti di film disparati e l'effetto era surreale. Una sorta di videoart».

Un amarcord di aneddoti e personaggi

«Una volta è arrivato a Lugano l'ex presidente americano George Bush padre. Aveva in programma anche una conferenza al Kursaal. Le sue guardie del corpo hanno ispezionato la cabina di proiezione e io non ho potuto accedervi durante la conferenza perché tenevano tutto sotto controllo. Mentre un elicottero sorvolava il Kursaal».

«Durante le vacanze facevo il proiezionista al Festival di Locarno e mi è capitato di proiettare Salò o le 120 giornate di Sodoma di Pasolini al Pax, che era sorvegliato dalla polizia per il rischio di contestazioni o addirittura attentati. Fu una proiezione difficile».

«Al Cinestar ho conosciuto da Peter Greenaway a Matteo Garrone. Ma mi ha colpito in particolare Luca Bigazzi, il direttore della fotografia del film premio Oscar La grande bellezza, uno degli ultimi se non davvero l'ultimo titolo italiano girato in pellicola. Gli ho chiesto se non fosse dispiaciuto che il digitale avesse spazzato via la pellicola in 35 mm. Mi ha risposto di no, che il digitale è comodissimo perché quando si filma si può vedere subito il risultato. E la qualità, secondo lui, è molto alta. Infatti La giovinezza, sempre di Sorrentino e di cui ha diretto la fotografia, è interamente in digitale, con riprese straordinarie».

«A Losanna ho fatto una proiezione alla presenza di Jacques Tati, un mito in area francofona. Il film era Le vacanze di monsieur Hulot, girato nel vecchio formato quadrato. Noi avevamo obiettivi con un formato rettangolare. E sullo schermo le teste potevano risultare tagliate. Nel film c'era una scena in cui Tati era su uno scalino e lì si tagliava proprio metà della sua testa. Ho dovuto abbassare meccanicamente l'immagine per inquadrarlo bene e a fine scena rialzarla. Lui non fu soddisfatto, ma non si poteva fare altrimenti».

